

# Riforma Ocse, per l'accordo gobale strada tutta in salita

## Fisco più equo

### Obiettivo difficile per la riforma della fiscalità internazionale

**Alessandro Galimberti**

Quello che l'Ocse sta cercando di condurre in porto da sei anni a questa parte è, nelle aspirazioni, la grande riforma della fiscalità internazionale», a un secolo esatto dal varo di quella "industrialista" messa fuori gioco dagli assetti del nuovo millennio.

Non solo digitale, però, sarà la riforma dal lunghissimo parto - e dagli esiti tutt'altro che scontati - perchè tocca di fatto tutta l'attività multinazionale e, nelle aspirazioni, anche ogni forma di «doppia non imponibilità fiscale», gioiosa variante moderna dell'antica «doppia imposizione fiscale» sul medesimo guadagno tra giurisdizioni diverse (vietata).

L'obiettivo della maxi riforma Ocse è altissimo, soprattutto in termini di recupero di gettito: da 50 a 80 miliardi di dollari di imposte sulle società - ovviamente nel perimetro ampio globale - che, scrivono a Parigi, possono addirittura salire a 60-100 miliardi se ricompriamo anche la trumpiana Gilti (*Global Intangible Low Taxed Income*, peraltro già attiva). Non a caso l'impianto della riforma Ocse è diviso in due pilastri, il primo più rivolto a rafforzare i diritti delle giurisdizioni meno sviluppate, il secondo più orientato a controllare l'elusione internazionale travestita da ottimizzazione fiscale aggressiva.

È solo su questo secondo canale che si concentra da tempo l'attenzione dei paesi occidentali "non-Us", in particolare l'Euro-

pa, perchè è proprio qui che l'ingegnerizzazione elusiva sta dando maggiori risultati (e correlativamente maggiori danni ai paesi non detentori delle tecnologie, vedi Ue appunto).

La proposta lanciata dai ministri finanziari del G20 per l'Ocse nell'ottobre del 2019, e sottoposta a consultazione pubblica tra squilli di trombe, è molto, molto simile all'idea di *web tax* europea, e in definitiva quasi uguale alle *Digital service tax* lanciate prima dalla Francia nel 2019 (tra gli strali e i dazi punitivi di Donald Trump, provvisoriamente sospesi) e ora dall'Italia (idem).

E cioè una soglia di fatturato globale (750 milioni), una soglia locale da definire, colpisce solo l'attività business-to-consumer (e non il b-2-b) e non si preoccupa più della «stabile organizzazione» per radicare la giurisdizione fiscale ma applicherà in nuovo *nexum*.

Questo sistema a due pilastri ha però una caratteristica, o meglio contiene una condizione particolare: entra in funzione e corregge la tassazione, per portarla a livelli accettabili, solo se una società non dimostra di aver adempiuto altrove, secondo le regole locali e comunque avendo pagato un minimo convenzionale. Il Gilti americano, per esempio, in linea puramente teorica potrebbe integrare una di queste condizioni. Ecco perchè la strada dell'accordo globale sulla web tax rischia di non essere tutta in discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Si punta a recuperare da 50 a 80 miliardi di dollari di imposte sulle società nel perimetro globale**

